



**EMBARGO FINO AL 30/1 (COMPRESO)**

**LA FAMIGLIA ITALIANA - CHE VA IN PEZZI MA NON  
PERDE I PEZZI - HA BISOGNO DI SUPPORTO E SI “AUTO-  
AIUTA”: SOSTENERE CHI LA SOSTIENE È NECESSARIO**

## 1. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

In questi ultimi anni abbiamo assistito a come la famiglia si sta trasformando: si allarga, si moltiplicano i format familiari, conosce assetti impensabili fino a pochi decenni fa, eppure non si sgretola, non si sfalda, va in pezzi ma non perde i pezzi. Nel senso che nella famiglia nessuno resta solo, mentre è solo chi non ha famiglia.

Per certi versi si rafforza: è vista ancora come un luogo sicuro, tranquillo, in grado di proteggere i suoi membri, che come vedremo si moltiplicano in numero e in tipologie.

L'importanza della famiglia rimane centrale per gli italiani, anche quando si tratta di famiglie allargate, ricostituite, doppie, intergenerazionali. La famiglia rimane un importante progetto di vita, forse il più importante, proprio nel momento della fine della famiglia tradizionale.

Nella nostra società cresce il bisogno di figure di riferimento e le prime figure scelte dagli italiani, come quelle a cui ci si riferisce come modelli, sono i genitori. Sorprende che proprio quando si dice che la figura del padre è "evaporata", gli italiani dichiarano in percentuali maggiori rispetto a 20 anni fa che il padre è il loro modello.

È come se dopo l'evaporazione di valori che sembravano ormai superati, assistessimo a una ricondensazione e a una riprecipitazione, sotto forme un po' diverse, di quegli stessi valori che sembravano abbandonati.

Ma è anche una famiglia sotto pressione, a cui è richiesto uno sforzo aggiuntivo anche rispetto al passato: le esigenze dei vari membri della famiglia (i figli piccoli, gli adolescenti, i giovani adulti, gli anziani e in generale il numero crescente di membri "acquisiti") aumentano, nell'assenza pressoché totale di risposte pubbliche.

Ed è così che le famiglie si auto-organizzano, nasce il fenomeno delle famiglie che si aiutano tra di loro, prima spontaneamente, magari come aiuto di buon vicinato, ma via via in modo sempre più organizzato.

È l'"associazionismo per famiglie", una fitta rete di associazioni che a vario titolo, e senza praticamente nessun supporto pubblico, offrono servizi assistenziali, formativi e di intrattenimento alle famiglie che da sole "non ce la fanno".



Alcune, anche se numericamente poco significative, rendono servizi preziosissimi come l'assistenza fisica e morale ai malati e alle persone con disabilità; si tratta il più delle volte di esperienze nate tra famiglie che hanno condiviso le stesse difficoltà, dandosi reciproco conforto e aiuto; ma che poi si sono organizzate, ramificate e hanno messo la loro esperienza a disposizione di un bacino più ampio.

Ma esistono anche realtà associative più legate allo svago, più numerose, che si occupano della formazione e delle attività ricreative delle nuove generazioni, che hanno seguito lo stesso percorso spontaneo di nascita e crescita.

Si tratta di un fenomeno nuovo, causato da un lato dall'assenza di risposte "istituzionali" – si pensi a quanto sia ancora difficile aprire le scuole negli orari extrascolastici per ospitare attività "esterne" – ma che trova linfa vitale nell'assetto contemporaneo della famiglia italiana, una famiglia multiforme, ma non per questo meno forte, anzi dinamica, aperta e in osmosi con la società circostante.

È così che la partecipazione ad associazioni di vario tipo conosce il suo picco più alto proprio tra gli italiani che hanno figli adolescenti.

L'associazionismo quindi non è più un mondo di giovani con tanti ideali, né di anziani con molto tempo, ma incredibilmente di 40/50enni indaffarati, i quali evidentemente vedono che l'impegno che mettono nell'associazione si moltiplica in aiuto ricevuto.



## 2. ANDATA E RITORNO DELLA GRANDE TRASFORMAZIONE DELLA FAMIGLIA

### 2.1. La famiglia trasformata

Negli ultimi 25 anni la nostra società è stata percorsa dall'onda lunga della trasformazione strutturale delle famiglie, onda che ancor più di recente ha vissuto un'ulteriore trasformazione. Nell'ultimo decennio l'Italia (tab. 1):

- ha perso 739.000 coppie coniugate con figli (-8%), ma ha visto aumentare di 274.000 le coppie non coniugate con figli;
- ha visto aumentare le famiglie monogenitoriali di 345.000 unità (quasi +19%) e i *single* di quasi 2 milioni di persone (+39%).

Nel periodo 1998-2009 sono poi decollate le *unioni libere*, diventate oltre 881.000 (541.000 in più) che, inclusi i figli, coinvolgono oltre 2,5 milioni di italiani; le *madri sole non vedove* sono aumentate di 444.000 unità e diventate oltre un milione; le *famiglie ricostituite coniugate* sono aumentate di 252.000 unità, sono 629.000, mentre le famiglie ricostituite in totale (incluse le non coniugate) sono 1.070.000.

Sono ormai 5,9 milioni gli italiani che hanno sperimentato nella loro vita unioni libere, con regioni dove ormai circa un cittadino su cinque lo ha fatto; anche l'esperienza della genitorialità è sempre meno legata al matrimonio, con quasi un nato ogni quattro che ormai nasce fuori dal matrimonio (sono 134.398, pari al 23,6% del totale dei nati).

C'è un'articolazione dei *format* familiari che è la risultante di processi diversi, come la minore propensione al matrimonio (nel 2009 rispetto al 2000 ci sono stati quasi 54.000 matrimoni in meno), l'instabilità crescente con più separazioni (14.000 in più tra il 2000 e il 2009, con ormai 373 separazioni ogni 1.000 matrimoni) e scelte soggettive sul modo di stare insieme.

Dentro i *format* familiari più nuovi si rintracciano mutamenti relazionali importanti, a forte impatto sociale e di genere, se è vero che in essi, più che nelle coppie coniugate, entrambi i partner lavorano (il 58% nelle unioni libere, il 29,7% nelle coniugate) e più di frequente la donna ha un titolo di studio più alto rispetto al maschio (il 29,5% nelle unioni libere, il 24,7% nelle coniugate).



**Tab. 1 - Tipologie e format familiari** (v. a. e val. %)

	2000		2010		Var. %
	v.a. migliaia.	val.%	v.a. migliaia.	val.%	
<b>Tipologie familiari</b>					
Coppie con figli	9.681	44,7	9.216	37,7	-4,8
Coppie coniugate con figli	9.489	43,8	8.750	35,8	-7,8
Monogenitoriali	1.848	8,5	2.193	9,0	+18,7
Persone sole	5.037	23,3	6.997	28,6	+38,9
Coppie senza figli	4.395	20,3	5.285	21,6	+20,2
<b>Format familiari</b>					
Single non vedovi	2.204	10,4	4157	17,2	+88,6
Unioni libere	340	1,6	881	3,7	+159,1
Famiglie ricostituite coniugate	377	1,8	629	2,6	+66,8
Madri sole non vedove	568	2,7	1.012	4,2	+78,2
Padri soli non vedovi	100	0,5	163	0,7	+63,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## 2.2. La famiglia come progetto di vita

L'ambito familiare è quello più significativo per le persone, nonché la rete relazionale che più contribuisce a tenere insieme la società.

Alla richiesta di indicare cosa realmente conta nella propria vita, oltre il 96% ha indicato la famiglia in cui è nato, e una quota analoga ha indicato la famiglia che si è costruito (tab. 2).

**Tab. 2 - Le cose che davvero contano per gli italiani (val. %)**

<i>Quanto sono importanti per Lei...</i>	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
La famiglia che si è costruito	88,6	7,4	2,5	1,5	100,0
La famiglia in cui è nato	85,3	11,1	2,7	0,9	100,0
La libertà	77,5	16,6	5,3	0,7	100,0
L'amicizia	60,4	27,0	9,9	2,7	100,0
La realizzazione professionale	50,2	27,6	14,8	7,3	100,0
La sessualità	36,0	29,5	25,4	9,1	100,0
Il divertimento	29,3	30,0	30,8	9,9	100,0

Fonte: indagine Censis, 2011

## 2.3. Il ritorno dei genitori

Nel 1988 il 63,2% degli italiani, dichiarava (Tab. 3) di non avere un modello o un maestro che ispirasse il loro comportamento; oggi la percentuale di quanti dichiarano di non avere alcun modello valoriale di riferimento è pari al 40,8% del campione, oltre 20 punti percentuali in meno rispetto a 20 anni fa.



È però sorprendente che a intercettare maggiormente la nuova domanda di modelli valoriali è la figura del genitore: il 22% degli italiani riconosce nel padre il proprio maestro (nel 1988 erano il 14,7%), mentre quasi il 13% si ispira agli insegnamenti ricevuti dalla madre (7,3%, nel 1988).

La figura genitoriale quindi non è “morta”, né si è completamente “vaporizzata” come pensa qualcuno, anzi oggi c’è una forte domanda di tali figure, c’è un forte bisogno di figure genitoriali autorevoli.

Infatti, ed è importante sottolinearlo, in questo caso la figura del padre e della madre viene vista con gli occhi dei figli; ciò fa pensare che i genitori continuino a esercitare il loro ruolo, probabilmente molto al di là di quanto soggettivamente si sentano in grado di fare.

Malgrado i genitori spesso si sentano inadatti, i figli continuano a fare riferimento a loro, più di quanto non facessero le generazioni precedenti con genitori più solidi.

Alla frase tipica dell’adolescente “io faccio quello che mi pare!” subentra pian piano il dubbio: “Ma se sono l’unico maestro di me stesso, cosa so fare? Se, dal punto di vista morale, non ho alcuna guida, come potrò crescere?”.

Questo meccanismo vale anche collettivamente, l’individualismo che ci caratterizza come italiani permette – e ha permesso – solo una crescita limitata, perché si cresce poco se si cresce da soli, per raggiungere nuovi traguardi, sia collettivi che individuali, occorre integrarsi in un tessuto sociale complesso, fatto di regole e di limitazione degli impulsi.

La nostra società è come un adolescente cresciuto, il quale deve accettare, se vuole diventare adulto, le regole della convivenza collaborativa.

I genitori sono i primi trasmettitori di queste regole, e in particolare il padre: è lui il primo maestro nella limitazione degli impulsi; i dati ci segnalano che cresce il bisogno di figure paterne, di figure cioè in grado insegnare il controllo delle pulsioni.

Ciò è per certi versi sorprendente vista la latenza delle figure genitoriali e la dilagante cultura della “deregolamentazione”; non deve invece sorprendere, perché proprio l’aridità di una eccessiva deregolamentazione sta facendo tornare d’attualità l’importanza delle figure genitoriali. Ciò dovrebbe comportare una maggior presa di coscienza da parte dei genitori, una presa di coscienza che sia anche un atto di fiducia in se stessi: “Dietro al rifiuto



che i figli ostentano nei miei confronti, c'è il rifiuto del mio ruolo, ma anche l'implicita richiesta di continuare a esercitare quel ruolo”.

**Tab. 3 - La trasmissione dei valori: confronto 1988-2011 (val. %)**

<i>Molte persone hanno un modello/un maestro al quale si ispirano nelle varie circostanze della vita. Lei può dire di averne uno?</i>	1988	2011
<b>% che hanno un modello</b>	<b>36,8</b>	<b>59,2</b>
Mio padre	14,7	22,1
Mia madre	7,3	12,9
Altro parente	1,3	3,8
Il mio partner	2,0	2,3
Un amico	3,5	1,9
Il padre spirituale (sacerdote...)	0,8	3,4
Il mio psicanalista/psicoterapeuta	0,2	0,3
Il mio insegnante	1,2	2,3
Un campione sportivo	1,1	1,2
Un artista vivente	1,0	1,3
Un leader politico	0,9	1,6
Personaggi dei testi sacri/leader religiosi	1,5	4,4
Altro	1,3	1,7
<b>% che non hanno un modello</b>	<b>63,2</b>	<b>40,8</b>
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagini Censis, 1988-2011





### **3. UN ENTUSIASMO DISPENDIOSO**

C'è quindi voglia e bisogno di famiglia, voglia e bisogno di relazioni stabili e costruttive, voglia e bisogno di genitorialità. Il tutto però richiede energie di cui la società moderna scarseggia: organizzazione, tempo, mobilità sono ormai i veri punti critici della vita contemporanea, per cui il moltiplicarsi dei format familiari, dei modelli di relazione e quindi in definitiva l'allargamento delle famiglie fa sì che anche gli impegni si moltiplichino e che le richieste di cura, da parte dei soggetti meno autonomi, si allarghino, ricadendo il più delle volte sulle figure genitoriali e in modo particolare sulle donne. Ecco quindi aprirsi scenari in cui alle mamme, ma non di rado anche ai papà, è richiesto di prendersi cura dei bambini piccoli, degli adolescenti, dei post adolescenti e dei pre-adulti, degli anziani, magari di quegli stessi anziani che prima erano invece fonte di aiuto.

È facilmente immaginabile come tutto ciò richieda una grande energia da parte delle figure genitoriali, che cercano aiuto e supporto nell'ambiente circostante.

La famiglia articolata e allargata ricerca tale supporto primariamente al suo interno: l'esempio classico sono i figli del primo matrimonio che fanno da babysitter a quelli del secondo matrimonio; ma non sempre basta.

È questo il motivo per cui negli ultimi anni abbiamo assistito al diffondersi di un vero e proprio supporto sociale alle famiglie, un supporto prima spontaneo, e via via sempre più organizzato.



#### **4. NASCE L'ASSOCIAZIONISMO DI E PER LE FAMIGLIE**

La famiglia è forse il soggetto sociale che ha saputo trasformarsi di più negli ultimi decenni, il soggetto che meglio ha saputo adattarsi ai cambiamenti sociali. Attorno alla famiglia, malgrado la pressoché totale assenza di politiche attive da parte delle istituzioni, si è creata una rete di sostegno di famiglie e per le famiglie.

È un fenomeno per molti versi sommerso e spontaneo, ma forte e ben presente sul territorio, e pone le sue radici nelle “abitudini di vicinato”; non è un caso se più del 45% degli italiani definisce il vicinato come “una comunità in cui tutti si conoscono, ci si frequenta e, se necessario, ci si aiuta”. L’auto-aiuto è un comportamento in gran parte misconosciuto in Italia, ma che quotidianamente supplisce a svariate carenze strutturali.

Ecco allora che la famiglia si appoggia sempre più a una tribù circostante, fatta a volte di nuclei familiari satellite, ma a volte di famiglie senza vincoli di parentela: i vicini, i compagni di scuola o delle attività pomeridiane dei figli, un processo di delega e di auto-aiuto che pian piano si è istituzionalizzato e ha fatto rete: è l’associazionismo delle famiglie e per le famiglie.

In alcuni casi si tratta di vero e proprio volontariato a favore di situazioni particolarmente critiche; ma tante volte si tratta di collaborazione e organizzazione per le attività ludico-ricreative, lo sport, i soggiorni estivi, la mobilità cittadina e quant’altro.

Sono più di 5.000 le associazioni di volontariato “ufficiali” che si occupano di supporto alle famiglie, circa il 15% del totale; a queste si devono aggiungere le 11.634 che si occupano di minori, il 33% del totale. Si può così affermare che circa la metà delle associazioni di volontariato ufficialmente iscritte all’albo si occupa in vario modo di supporto alle famiglie.



**Tab. 4 - Associazioni di volontariato per tipologie**

	%	VA
Malati e infortunati	37,6	13.256
Minori / giovani	33,0	11.634
Adulti con problemi, persone in difficoltà	32,6	11.493
Anziani	31,0	10.929
Disabili	19,0	6.699
Indigenti	15,9	5.606
Famiglie	14,4	5.077
Numero totale *		35.256

\* Il totale delle associazioni di volontariato non è la somma perché il 50% delle associazioni si occupa di più aree

Fonte: Istat

Ma come si è detto questi dati non sono sufficienti a descrivere il fenomeno nella sua interezza; ai dati sul volontariato occorre aggiungere i dati sull'associazionismo, e qui il campo è enormemente più vasto soprattutto per quanto riguarda il sostegno alle famiglie: associazionismo sportivo e ricreativo, naturalistico e ambientalistico, scoutistico e quant'altro, sono le vere "scuole fuori dalle scuole" cui i genitori si affidano non solo per "parcheggiare" i figli, ma anche per completare la loro educazione.

Non è un caso allora se l'impegno nell'associazionismo riguarda i 40-50enni molto più oggi di quanto non fosse 15/20 anni fa.

Quasi il 15% degli italiani adulti partecipa almeno una volta l'anno a riunioni in associazioni e poco meno del 12% dichiara di prestare un qualche servizio volontario; si tratta di un esercito di circa 5 milioni di persone, che quindi hanno un bacino di impegno ben maggiore delle 35.256 associazioni "ufficiali" di volontariato, ma anche delle oltre 250.000 istituzioni no profit censite, in cui infatti operano (da censimento Istat), meno di 3,5 milioni di volontari. Esiste quindi un sommerso, che in questo caso dovremmo definire un informale, che coinvolge circa 1,5 milioni di persone che in qualche modo si danno da fare.



Ma la cosa più interessante, dal punto di vista delle famiglie, è che l'età in cui questo impegno aumenta coincide con l'età in cui si cominciano ad avere i figli "grandicelli", non più bebè, vale a dire tra i 40 e i 55 anni per gli uomini e i 35-50 per le donne.

Nell'immaginario classico dovrebbe essere invece esattamente il contrario: nell'età in cui dai figli è richiesto il maggior sforzo organizzativo, è più difficile occuparsi anche degli altri, mentre "da giovani" si è più ben disposti al volontariato.

Se infatti consideriamo che mediamente il primo figlio arriva intorno ai 30 anni per le donne e intorno ai 34 per gli uomini, è facile immaginare che, in una famiglia con due figli, gli anni in cui i genitori hanno circa 40/50 anni siano i più convulsi per quanto riguarda la vita al di fuori delle pareti domestiche: scuola, lavoro e attività extrascolastiche dei figli, che a quel punto avranno circa 10/15 anni, richiedono il massimo sforzo organizzativo.

Sembrerebbe il momento meno adatto per dedicarsi all'associazionismo, attività invece più adatta ad altre stagioni della vita, quando non si hanno figli o quando i figli si sono ormai resi autonomi, vale a dire dopo i 50/55 per le donne e dopo i 55/60 per gli uomini.

Invece avviene il contrario, proprio quando i figli sono nell'età in cui si affacciano sul mondo, ma hanno ancora bisogno del supporto anche organizzativo dei genitori, gli adulti si impegnano come non mai nell'associazionismo.

La distinzione di genere è fondamentale; osserviamo (Tab. 5) prima gli uomini: l'impegno nelle associazioni e nel lavoro volontario è, negli ultimi 20 anni, diminuito nelle classi di età tra i 14 e i 44 anni, all'incirca dal 12% al 10% di cittadini che "si impegnano", mentre nelle classi di età che vanno dai 45 ai 54 anni, proprio l'età del maggior impegno professionale e familiare coi figli adolescenti, si è passati dall'11% al 18%. L'impegno invece scende sotto il 15% dopo i 60 anni.

Stesso meccanismo nel mondo femminile (Tab. 6); dal 1993 l'impegno delle donne è diminuito nelle classi di età sotto i 24 anni di circa 1 punto percentuale: dall'11/12 al 9/10% di persone "impegnate", mentre è cresciuto nelle classi di età che vanno dai 25 anni in su, con punte proprio tra i 41 e i 55 anni, ancora una volta l'età dei figli adolescenti, in cui il 15,7% delle donne italiane dichiara di partecipare a riunioni di associazioni.

Il volontariato e l'associazionismo, impattando con la famiglia moderna, allargata, multiforme e affamata di energie, si sono trasformati da un



movimento che aiuta a un movimento in cui ci si aiuta, dove l'impegno dei giovani adulti appena descritto altro non è che un impegno nell'auto-aiuto.

Questo vuol dire anche che per supportare le famiglie, nel loro rinnovato sforzo, nelle sfide cui la società moderna le sottopone, occorre sostenere chi le sostiene.

**Tab. 5 - La partecipazione degli uomini nell'associazionismo**

<i>Uomini di 14 anni e più che partecipano a riunioni o svolgono attività gratuita in associazioni, 2011 (val. %)</i>	Partecipazione a riunioni in associazioni (volontariato, culturali e ricreative, per i diritti civili, ecologiche)	Attività gratuita in associazioni (di volontariato e non)
14-24 anni	15,2	13,3
25-44 anni	14,4	11,5
45-55 anni	18,0	13,9
Oltre 55 anni	14,7	11,2
Totale	15,8	12,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



**Tab. 6 - La partecipazione delle donne nell'associazionismo**

<i>Donne di 14 anni e più che partecipano a riunioni o svolgono attività gratuita in associazioni, 2011 (val.%)</i>	Partecipazione a riunioni in associazioni (volontariato, culturali e ricreative, per i diritti civili, ecologiche)	Attività gratuita in associazioni (di volontariato e non)
14-24 anni	16,9	12,9
25-40 anni	13,6	11,2
41-50 anni	15,7	13,2
51-65 anni	14,4	11,9
Oltre 65 anni	7,8	6,7
Totale	13,3	10,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

### Le attività sportive

Tra le attività extrascolastiche, quelle sportive sono certamente le più frequenti e coinvolgono più della metà delle famiglie: il 54% dei bambini tra 6 e 10 anni svolge un'attività sportiva in modo continuativo, così come il 56% dei ragazzi tra 11 e 14 anni. Curiosamente, le più dedite allo sport sono proprio le persone normalmente non autonome nel trasporto, infatti nessun'altra fascia di età supera il 50% dei praticanti.

Vuol dire che la metà dei bambini e degli adolescenti deve essere accompagnata, almeno una volta la settimana, nel luogo in cui svolge la propria attività sportiva.

Ma verosimilmente la "fatica" da parte dei genitori si limita al trasporto, il quale risulta problematico nei grandi centri urbani, ma nelle tante realtà di provincia che caratterizzano il nostro Paese potrebbe non essere altrettanto pesante. In realtà l'attività sportiva e l'associazione/struttura che la rende possibile sono, specialmente in tenera età, i principali alleati educativi, dopo la scuola, dei genitori.



**Tab. 7 - Persone di 3 anni e più che praticano sport in modo continuativo per sesso e classe di età - Anno 2011***(per 100 persone di 3 anni e più dello stesso sesso e classe di età)*

Classi di età	Praticano sport in modo continuativo		
	Maschi	Femmine	Totale
3-5	18,6	20,9	19,7
6-10	57,4	51,3	54,3
11-14	59,3	52,6	56,1
15-17	51,9	40,8	46,5
18-19	42,8	28,5	35,9
20-24	44,3	24,4	34,7
25-34	34,5	20,8	27,7
35-44	23,1	17,2	20,2
45-54	19,5	14,2	16,8
55-59	16,8	11,4	14,1
60-64	15,4	12,9	14,1
65-74	11,0	8,6	9,7
75 e più	4,7	1,8	2,9
<b>Totale</b>	<b>26,0</b>	<b>18,0</b>	<b>21,9</b>

*Fonte: Istat*

### **La fatica a fare famiglia e l'associazionismo per le famiglie**

Fino a non molti anni fa, il mondo dell'associazionismo che rivolgeva le sue attenzioni alla famiglia si concentrava sui problemi "estremi", come quelli che toccavano la salute, la disabilità o le maternità difficili; negli ultimi anni è cresciuta l'offerta di un associazionismo per le famiglie in cui il problema non è connesso a situazioni anomale, ma a una sorta di "fatica a fare famiglia", senza che numericamente sia diminuito quello che meritoriamente si rivolge alle famiglie problematiche.

Uno specchio di questa realtà, anche se statisticamente non significativo, ci viene dalle tematiche proposte nel progetto Idee per le mamme.



Infatti, a fronte di 42 progetti (il 10%) mirati ad affrontare problemi legati alla salute e alla disabilità, ce ne sono ben 160 (il 38,8%) che prevedono varie forme di sostegno alla genitorialità; si tratta di iniziative volte ad alleviare e a sostenere chi fatica a realizzare la propria genitorialità.

È anche questo un segno di come sono cambiate le necessità, visto che il mondo dell'associazionismo ha sempre saputo leggere quasi in tempo reale le esigenze sociali, elaborando rapidamente le risposte da dare: i genitori oggi sono sottoposti a un numero sempre maggiore di richieste, a cui da soli non sempre sanno fare fronte; l'associazionismo e l'auto-aiuto spontaneo che ne è alla base sono il primo sostegno alle famiglie "affaticate".

**Tab. 8 - Tematiche affrontate dai progetti presentati a *Idee per le mamme***

<i>Tipologia di progetti presentati</i>	N°	%
Famiglia, disabilità e salute	42	10,2
Famiglia, educazione, cultura ed ecologia	38	9,2
Integrazione	22	5,3
Servizi alla famiglia	33	8,0
Sostegno alle donne	51	12,4
Sostegno genitorialità	160	38,8
Spazi per bambini	53	12,9
Altri	13	3,2
<b>Totale</b>	<b>412</b>	<b>100,0</b>



## NOTA METODOLOGICA

L'indagine campionaria è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato a un campione di 2.000 italiani.

L'eleggibilità dell'unità statistica prevedeva il raggiungimento della maggiore età e l'essere residente sul territorio nazionale.

Le interviste sono state condotte sull'intero territorio nazionale attraverso il sistema CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*), una tecnica in grado di garantire affidabilità dei risultati e rapidità dei tempi di elaborazione, grazie al salvataggio automatico delle risposte su supporto informatico e alla possibilità di verifiche automatiche.

Il disegno campionario ha previsto numerosità proporzionale all'universo di riferimento stratificato secondo alcune variabili di tipo strutturale: sesso e classe di età. Sono state considerate due variabili territoriali, l'area e l'ampiezza demografica del comune di residenza, in modo tale da individuare le coordinate geografiche all'interno delle quali si colloca l'individuo.

La numerosità campionaria assicura, a un livello di confidenza del 95%, un errore campionario del 2,0%. La stratificazione effettuata, inoltre, garantisce stime più efficienti rispetto al campionamento casuale semplice di pari numerosità perché l'aumento di efficienza è proporzionale alla varianza delle medie di strato (ovvero, quanto più gli strati sono omogenei al loro interno tanto più la stratificazione è efficace).

I dati non in tabella sono dati Censis 2011/2012.

